

## Le burbe

di Daniele Rossi\*

La revisione del sistema contributivo dell'Enpav, intervento tanto doloroso quanto probabilmente necessario alla sua sopravvivenza, fornisce lo spunto per alcune riflessioni che vanno oltre l'ambito veterinario, spingendosi a considerare l'atteggiamento generale nei confronti delle nuove generazioni.

- Uno dei presupposti cui dovrebbe ambire qualsiasi sistema pensionistico, in particolare se riferito ad una specifica categoria professionale, è quello di intervenire sulla base di principi di equità intergenerazionale: su questo dobbiamo purtroppo riscontrare da parte nostra un fallimento.

Se nel ristretto ambito di una categoria di poco più di 25.000 professionisti l'impegno di avere, seppur nel lungo periodo, prestazioni analoghe a quelle di oggi deve significare, in termini di costi, quasi un raddoppio di contribuzione, tutto ciò induce se non altro a riflettere su quello che è stato fatto in questi ultimi anni dalla nostra generazione (cinquanta-sessantenni attuali) in prospettiva futura.

Possibile che le ciniche esigenze della giungla quotidiana e l'esaltazione sistematica degli individualismi ci abbiano fatto dimenticare le più basilari necessità del divenire generazionale e della salvaguardia della nostra stessa identità? Quello che è successo con l'Enpav è emblematico di un atteggiamento generale assolutamente miope nei confronti dei nostri figli, coccolati e viziati dall'attuale prospettività e di certo non preparati ad un avvenire dalle prospettive quanto meno incerte.

È un dato di fatto evidente che anche in veterinaria non ci siamo certo distinti per lungimiranza e previdenza. Da tempo si discute della necessità, sempre più manifesta, di ricidare la nostra professione con la ricerca di nuovi orizzonti occupazionali e con la salvaguardia di alcuni di quelli già esistenti. Mi chiedo come ciò sia possibile se è vero che i nostri percorsi di ricerca e sviluppo in ambito universitario sono su un binario morto grazie all'alibi che "gli studenti vogliono occuparsi solo di



piccoli animali"; il risultato è che la **discrasia tra ciò che viene insegnato nelle tante nostre facoltà e le necessità di una realtà professionale in forte divenire è sempre più evidente**. Che dire poi delle prerogative di sicurezza alimentare proprie del nostro settore pubblico, che andavano alimentate e salvaguardate con ben altro spirito e che una visione anche qui a dir poco miope, sempre più all'insegna del "si salvi chi può..." sta rischiando di consegnare ad altre professionalità!

In una società che coltiva e celebra l'avere rispetto all'essere, esaltando antagonismi e differenze tra chi è affermato e non, **diventa normale che anche nella nostra professione i giovani siano considerati come le "spine" o "burbe" dei tempi del servizio militare**, cui era dovuta muta rassegnazione a tutto e di più in attesa di affermarsi a loro volta. Vengono così accettate di buon grado anche per i giovani colleghi situazioni che il minimo senso di appartenenza alla professione di cui dovremmo disporre non dovrebbe consentire. Con la differenza che le "burbe" di quei tempi potevano contare su di una strada, tracciata dai loro predecessori, costituita da certezze e capisaldi materiali e soprattutto morali, ben diversa dalla carraia irta, buia e sconnessa che i nostri ragazzi hanno davanti a sé...

\* Presidente Ordine dei veterinari di Piacenza